

CONTRO L'ISLAM RADICALE

Finalmente vogliono vietare il burqa per legge

Dalla Lega una proposta per impedire l'uso del velo integrale: «Anche gli imam ora dicono che è un insulto». A difesa degli integralisti resta solo la sinistra. E i magistrati: ora indagano la Santanchè perché ha chiesto di difendere le donne dall'obbligo di coprirsi il volto

Enrico Lagattola

Milano Bufera sul velo islamico. In parlamento arriva la proposta di legge firmata dal capogruppo della Lega a Montecitorio, Roberto Cota, contro l'uso del burqa. È un testo di modifica della legge in materia di «tutela dell'ordine pubblico» che prevede il divieto di utilizzare «senza un giustificato motivo» caschi o indumenti che impediscano il riconoscimento della persona. Il Carroccio chiede che non venga ammesso il «giustificato motivo» nel caso di «indumenti indossati in ragione della propria affiliazione religiosa». In altre parole, il burqa. Immediata la replica dell'opposizione: «È razzismo». Ma sul burqa - meglio, sul niqab - si gioca anche una partita giudiziaria. Un fascicolo è stato aperto dalla procura di Milano. Ipotesi di reato: «turbativa di manifestazione religiosa». Daniela Santanchè, leader del Movimento per l'Italia, finisce nell'indagine avviata in seguito alla manifestazione con cui, il 20 settembre scorso, ha contestato l'uso del velo davanti alla comunità musulmana del capoluogo lombardo che festeggiava la fine del Ramadan.

Da Roma, Cota assicura: «Non siamo razzisti, non abbiamo niente contro i musulmani, ma la legge deve essere uguale per tutti». «Nessuno - aggiunge

SOSTEGNO A favore dell'iniziativa anche Emma Bonino: «Indossare il velo viola le leggi dello Stato»

la deputata del Carroccio Manuela Dal Lago - è contro l'islam. Il Corano, tra l'altro, non parla del burqa e anche l'imam del Cairo, che si è schierato contro il niqab, ci dà ragione. Noi vogliamo solo dare un chiarimento affinché tutti siano riconoscibili nei luoghi pubblici». Rassicurazioni che non bastano all'opposizione. «Stendiamo un velo pietoso. La Lega usa un linguaggio strumentale che non risolve né il problema culturale né quello della sicurezza», è il commento della senatrice Pd Emanuela Baio. A rincarare la dose, Donatella Ferranti, capogruppo dei democratici nella commissione Giustizia della Camera: «È una norma incostitu-

zionale che lede la libertà religiosa. Si vuole colpire gli immigrati islamici nel loro intimo». E ancora: «L'unico effetto dell'entrata in vigore di questa legge sarebbe quello di segregare in casa le donne islamiche». Contro replica di Carolina Lussana, deputata leghista: «Le colleghe del Pd non hanno compreso il significato della nostra proposta e si dimostrano più integraliste degli islamici stessi». A sostegno dell'iniziativa anche Emma Bonino, vice presidente del Senato. «Da tempo sostengo che in-

CRITICHE «Una norma incostituzionale che lede la libertà religiosa», ha detto Donatella Ferranti (Pd)

dossare il burqa in pubblico viola le leggi dello stato in materia di sicurezza, e un concetto base dello stato di diritto, quello della piena assunzione della responsabilità individuale».

Lontana dalle polemiche, questa volta, proprio Daniela Santanchè. Che però si trova a dover affrontare l'inchiesta dei pm Marco Ghezzi e dal procuratore aggiunto Armando Spataro, che la coinvolge assieme ad altre dieci persone. Presenze attive, secondo le informative inviate dalla Digos ai magistrati, al momento dei disordini di fine-Ramadan. Così come il presunto aggressore della Santanchè, subito identificato dagli agenti presenti sul posto. A supporto delle tesi investigative ci sono i filmati della polizia e delle televisioni, e la relazione che gli investigatori della questura milanese hanno inviato al capo dell'antiterrorismo in procura. Un documento nel quale si sottolineano i rischi per l'ordine pubblico che la condotta della Santanchè avrebbe comportato e la «provocazione» messa in atto assieme a un gruppo di una trentina di persone. E poi quella frase che le avrebbero sentito dire, e annotata nel rapporto. «Quando passa una di queste, glielo strappo (il velo, ndr)». Lei, la Santanchè, ha più volte ribadito a giornali e televisioni di essere stata «aggredata, colpita da un uomo con un braccio ingessato e gettata a terra». A riprova, un referto del pronto soccorso nel quale risultano contusioni toraciche estese con prognosi di 20 giorni.



IN ITALIA nel nostro Paese cresce il numero di donne con il velo integrale [Emblema]

Nella storia

La lezione di Lepanto: quando i cristiani uniti salvarono l'Europa

di Gilberto Oneto

Il giorno 7 ottobre 1571 la flotta cristiana annienta nelle acque di Lepanto quella ottomana. Sono passati 438 anni ma la vicenda consente una serie di paragoni e di riflessioni di strettissima attualità.

Anche se è poco politicamente corretto ammetterlo, anche oggi si confrontano due mondi culturali diversi e contrapposti. Uno dei due è più energetico e aggressivo, in fase di espansione e - soprattutto - è motivato da idee religiose impregnate di assolutismo e fanatismo. L'altro è unito da una serie di elementi culturali piuttosto forti (ieri essenzialmente il cattolicesimo e oggi la religione civile della democrazia) ma anche profondamente lacerato da divisioni, da diversi atteggiamenti da tenere nei confronti dell'avversario, che vanno dal contrasto più duro alla connivenza venata di vocazioni al tradimento. Allora c'erano quelli che vedevano nell'Impero ottomano soprattutto un partner commerciale con cui fare buoni affari, oppure un possibile alleato nella gestione di contrasti fra europei (la Francia), o addirittura un «nemico del proprio nemico», e perciò un amico, come talune sette protestanti. Anche oggi ci sono i sostenitori dell'islam «buono», degli affari con i signori del petrolio, i buonisti di ogni risma e quelli che addirittura ammirano nei maomettani la coerenza e la vitalità (nel senso di energia e non certo di amore per la vita).

C'erano allora e ci sono oggi quelli che percepiscono il pericolo con più fervore perché gli è vicino, incombente o alle porte di casa o in casa. Allo stesso modo si sono perpetuate le stirpi di quelli che devono trattare a tutti i costi, di quelli che non ne vogliono invece proprio sapere e di quelli che si sono già arresi.

Anche nel mondo islamico c'erano e (grazie a Dio) ci sono divisioni, ma c'è la condivisione di fondo del senso di alterigia che deriva dalla convinzione di interpretare un ruolo conferito dal Cielo, c'è il diffuso odio nei confronti dell'Occidente e della Cristianità, c'è infine una carica di energia negativa che non riesce a trovare altro sfogo che nella violenza contro nemici esterni di cui c'è bisogno per evitare che si sfoghi all'interno.

Allora il mondo occidentale era profondamente diviso dalla recente e sanguinosa faglia fra cattolici e protestanti, dalla rivalità politica fra Francia e Spagna, e dalla contrapposizione commerciale fra Venezia, Ragusa, Genova e i maggiori Stati europei.

Alla fine, non senza contrasti e una certa dose di fortunata casualità, una bella fetta del mondo cattolico è riuscita a trovare uno spiraglio di concordia che è bastato per assestare ai turchi una tremenda legnata militare che ha in quel momento salvato l'Europa dal pericolo più immediato di una invasione, ritardando di un buon secolo ogni altro tentativo di attacco al cuore del continente.

E anche con una punta di orgoglio che si deve ricordare che Lepanto è stata una vittoria in bella misura padana, nel senso che a prepararla e a realizzarla hanno concorso soprattutto uomini e idee provenienti da questa parte di mondo.

Pio V, il Papa che con infinita pazienza e straordinaria energia era riuscito a mettere assieme l'alleanza militare, era piemontese: il solo piemontese a essere mai arrivato al Soglio pontificio. Delle 212 navi della flotta cristiana ben 115 erano veneziane, 27 genovesi e tre appartenevano alla piccola ma gagliarda flotta del Marchese di Savoia.

La flotta era in realtà quasi tutta italiana perché c'erano anche 30 navi napoletane, nove pontificie e tre toscane. Le poche rimanenti erano spagnole e dei Cavalieri di Malta. I soldati imbarcati erano in gran parte spagnoli. La flotta turca era composta da più di 260 navi.

La vittoria ha segnato profondamente anche la cultura popolare cattolica riempiendo i nostri paesaggi di cappelle di Madonna del Rosario, cui l'evento è stato dedicato per ringraziamento; ancora oggi tutte le chiese cattoliche a mezzogiorno ricordano Lepanto con una lunga scampanata: un lascito liturgico e devozionale di cui si è un po' perso il ricordo dell'origine. Chissà se anche don Giorgio De Capitani lo rispetta?

La vicenda di Lepanto è esemplare anche per il seguito meno glorioso della vicenda. Anziché approfittare del momento favorevole, gli alleati hanno ricominciato a discutere e a litigare fra di loro perdendo una straordinaria occasione di colpire a morte il nemico e permettendogli di continuare a spargere pericoli, veleni e sangue.

Faremmo bene oggi a ricordarcene tutti, perché chi non conosce la storia è davvero inevitabilmente costretto a riviverla.

L'analisi Toh, si scopre che la Santanchè ha ragione

di Paolo Granzotto

Sarà molto difficile per la sinistra, i clerici multiculturalisti, i preti che lasciano il pelo agli infedeli, i filo islamici in odio a Israele e tutti i piagnoni del «dialogo» e del «confronto» trovare qualche buon argomento per scagliarsi contro la proposta di legge della Lega vieta d'indossare in luoghi pubblici il burqa o il niqab, il velo col quale s'imbacuccano le fondamentaliste islamiche.

Sarà difficile perché lo sceicco Mohammed Tantawi, niente meno che rettore della più importante e prestigiosa università islamica, quella di Al Azhar al Cairo, ha detto chiaro e tondo che indossare il velo o fuscaccia integrale non è un precetto del Corano o una norma della sharia, ma usanza legata alle tradizioni locali.

Quindi la palandra non va considerata, come vorrebbe il luogo comune, un distintivo religioso, ma

un semplice capo di vestiario d'origine tribale che lo sceicco Tantawi intende mettere fuori legge (come lo è già negli Emirati, nel Kuwait e nella ortodossa Arabia Saudita). Troverà difficoltà anche il magistrato che su sollecitazione di Abdel Hamid Shaari, capintesta della comunità islamica di viale Jenner, ha aperto un fascicolo a carico di Daniela Santanchè per turbativa di funzione religiosa autorizzata. Un «Via il velo!» non è infatti, parola dello sceicco Tantawi, blasfemia né oltraggio ai sentimenti religiosi di chi l'indossa. È, al contrario, una legittima richiesta motivata da un'esigenza di ordine pubblico - non si possono utilizzare og-

LA DICHIARAZIONE Perfino l'imam di Al Azhar ha detto che coprirsi con il burqa non è necessità religiosa

getti o indumenti che impediscano il riconoscimento della persona - e dalla pressante aspirazione a che l'integrazione non resti una vuota parola o sia semplicemente intesa quale impegno dei padroni di casa di uniformarsi agli usi e costumi degli ospiti immigrati.

Perché questo è il punto: senza che ce lo ricordasse Tantawi, paludarsi con il burqa non è mai parsa una necessità dettata dalla devozione. Quanto piuttosto dalla caparbia volontà - della donna per sua scelta o perché indottavi dal marito, fratello o padre padrone - di distinguersi, di marcare la differenza, di platealmente dichiarare la propria indisponibilità a uniformarsi alle consuetudini del Paese ospitante. Un atto di sfida, in sostanza, un modo di fare ribaldo e assai poco confacente alla invocatissima integrazione multi-etnica.

A tutt'oggi, le islamiche devote al burqa approfittano di una legge che consente «per giustificati

motivi» di celarsi il volto. Eva da sé che giustificati motivi sono ritenuti i precetti religiosi, il pieno rispetto degli insegnamenti di Allah. Ora che lo sceicco Tantawi ha chia-

CONSEGUENZE Il progetto di legge leghista si libera così dei presunti connotati anti-musulmani

rito che col velo Allah non c'entra, il progetto di legge leghista si libera dei presunti - presunti dalla sinistra, ovviamente - connotati anti islamici che avrebbero alimentato chissà quali polemiche. Meglio così, perché è un bene che quella legge passi e passi in fretta. In caso contrario l'Italia diventerebbe terra d'asilo per tutte le donne egiziane che non vogliono rinunciare ad andare in giro imballate nel burqa, e ci mancherebbe anche questo.